

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della
Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:

Prof. Fabio Truc
Dott. Silvano Danesi
Dott. Domenico Petrillo
Arch. Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati sono elencati sul sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e leggibili on line sul sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

redazione@sophia-arcanorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

PACE AGLI UOMINI!

***A**l primo dovere dell'iniziato è quello di tramandare la conoscenza, la saggezza dei Maestri passati, senza deviazioni o interpretazioni soggettive deturpanti l'evoluzione umana.*

Solo così si salva la Tradizione!

I nostri Padri, Patriarchi Grandi Conservatori, ci hanno consegnato un prezioso bagaglio di esperienza che dobbiamo conoscere e perpetuare.

Il vero Iniziato (con l'iniziale maiuscola) dovrebbe raggiungere una sorta di saggezza cosmica.

Egli plana, domina il mondo, giudica in modo sereno senza faziosità partigiana.

Assolve così una specie di regalità sociale cosciente e si rende conto del dovere degli iniziati di illuminare e guidare i loro simili, gli sfortunati profani, così spesso vittime di cattivi pastori che rendono gli uomini gregge.

Qual è il dovere più urgente, il più essenziale? Apportare agli uomini ed insegnare loro la pace.

Tale è il dovere imprescrittibile dell'Iniziato:

PACE AGLI UOMINI!

Questa pace è contemporaneamente sia individuale e interiore, sia esteriore per la collettività degli uomini che deve organizzare la vita sociale sulla collaborazione pacifica

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- | | |
|---|---------|
| ◆ Editoriale - PACE AGLI UOMINI! | pag. 3 |
| ◆ Equinozio di primavera - INNO A ISIDE | pag. 5 |
| ◆ Navigium Isidis (5 marzo) | pag. 6 |
| ◆ Il segreto di Mnemosyne (Silvano Danesi) | pag. 9 |
| ◆ La posta della Redazione: Cenni di filosofia antica (G. Padovani) | pag. 16 |
| ◆ Convegno pubblico - IL CORPO DI LUCE | pag. 19 |

di tutti, ad esclusione di qualsiasi mezzo di coercizione militare.

L'Iniziato deve anche rendersi conto dei grandi ostacoli che la rivalità commerciale delle nazioni pone all'intesa universale.

Deve prevedere periodi di prove e di offuscamento della libertà di pensiero, di guerre, di rapine, di distruzioni, di crimini, di scatenamento dell'odio, sotto la pressione del nazionalismo cieco.

Deve inoltre prevedere che i saggi non saranno più al sicuro, ma conosceranno la persecuzione, il bavaglio della censura, la prigione, la tortura e la morte.

Questo la storia ce lo ha inse-

gnato.

Prevedendo queste ore di dolore e di regresso sociale, l'Iniziato dovrà combattere chi soffoca la libertà e nasconde la verità.

Ma non dovrà mai disperare nell'umanità né nella lenta progressione del suo destino. L'Iniziato non deve mai perdere la fiducia in se stesso.

Deve contemporaneamente dare dei frutti spirituali e rendersi umanamente e socialmente utile.

Valutare serenamente ogni cosa, ascoltare tutti e comprendere le cause degli eventi, è la saggezza che è chiamata "Sophia".

Il saggio è il possessore e l'iniziatore della **PACE!**



EQUINOZIO DI PRIMAVERA



INNO A ISIDE

**Dea dalle molte facoltà, onore del sesso femminile.
Amabile, che fa regnare la dolcezza nelle assemblee,
nemica dell'odio.**

Tu regni nel Sublime e nell'Infinito.

Tu trionfi facilmente sui despoti con i tuoi consigli leali.

**Sei tu che, da sola, hai ritrovato tuo fratello (Osiri),
che hai ben governato la barca,
e gli hai dato una sepoltura degna di lui.**

Tu vuoi che le donne si uniscano agli uomini.

Sei tu la Signora della Terra.

Tu hai reso il potere delle donne uguale a quello degli uomini.

(Papiro di Ossirinco n.1380, II secolo a. C.)



NAVIGIUM ISIDIS (5 marzo)

dal blog *“Et in Arcadia Ego”*

In occasione dell’equinozio di primavera riportiamo un articolo tratto dal blog *“Et in Arcadia Ego”*, sito informativo su Storia, Archeologia, Mitologia e Cultura antica. (N.d.R.)

“Iside, sorella e sposa di Osiride, patrona dell’agricoltura, delle arti domestiche e delle scienze, era una delle divinità principali del pantheon egizio.

Il suo culto ebbe grande importanza con l’avvento della dinastia tolemaica in Egitto e, nella sua componente iniziatica, denominata Misteri di Iside, si diffuse in Grecia e poi in tutto il bacino mediterraneo, penetrando a fondo anche nella cultura romana.

Già nel 105 a.C. venne infatti edificato a Pompei un Iseon, il tempio di Iside.

Il culto di Iside giunse a Roma al tempo di Silla, installandosi anche sul Campidoglio, ma non ebbe vita facile: il Senato ordinò a più riprese di abbattere statue e altari, che i fedeli puntualmente ri-

costruivano.

In età augustea non giovò a Iside la sua associazione con l’Egitto di Cleopatra, la grande nemica di Roma. Augusto e Tiberio proibirono che gli dei egizi potessero stabilirsi coi loro templi all’interno del Pomoerium.

A partire da Caligola, che fece invece riedificare l’Iseum Campense, il tempio di Iside nel Campo Marzio, che era stato distrutto da Tiberio, e poi con Domiziano, i culti di origine egizia ebbero una crescita esponenziale in tutto l’impero.

Caracalla, a sua volta, fece edificare un grandioso Serapeo sul Quirinale, dedicato a Serapide, con cui Osiride veniva ormai identificato.



Iside era una dea lunare ma anche signora del mare e protettrice delle navi e dei marinai. Nel mondo greco veniva assimilata a Tyche e nel mondo romano a Fortuna di cui condivideva gli attributi caratteristici, come la cornucopia e il timone.

Una delle celebrazioni più importanti del culto di Iside ricorreva il 5 marzo, quando si riapriva la stagione della navigazione, interrotta durante i mesi invernali in cui era pericoloso viaggiare via mare. Si teneva in quel giorno la grande festa della dea Iside, il Navigium Isidis, cioè la “Barca di Iside”, che consisteva nel mandare alla deriva in mare un vascello consacrato alla dea. Della celebrazione, una delle più colorite e festose del mondo antico, abbiamo una vivace descrizione che dobbiamo ad Apuleio. ⁽¹⁾

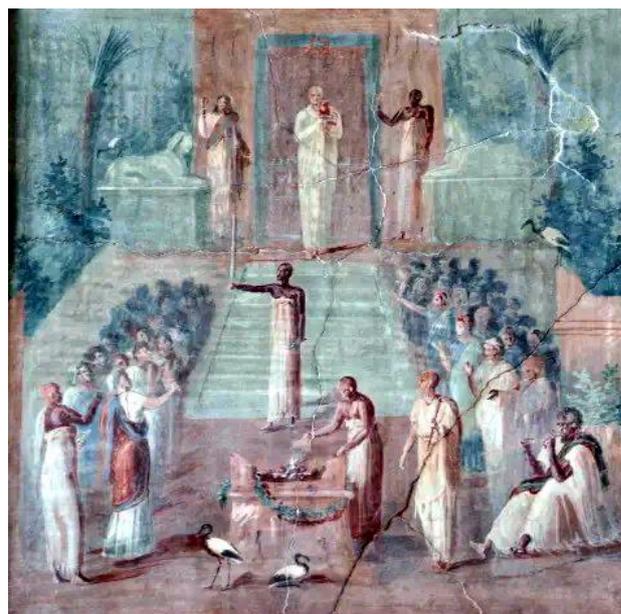
A quel punto, accompagnata dal tintinnio di sistri d’oro e d’argento, entrava in scena la folla degli iniziati ai sacri Misteri di Iside, avvolti in candide vesti di lino, le donne coi capelli profumati coperti da veli trasparenti e gli uomini con la testa rasata.

Insieme ad essi avanzavano maestosi sei sacerdoti del culto, fasciati dal petto ai piedi da una tunica di lino, che reca-

vano in mano gli attributi della dea: una lucerna a forma di barchetta, un piccolo altare chiamato “ausilio”, un ramo di palma dalle foglie dorate, il caduceo, uno scettro a foggia di mano aperta, un vasetto d’oro a forma di mammella, un setaccio d’oro pieno di rametti di alloro e un’anfora.

Dopo i sacerdoti, venivano gli dei a figura di animale, portati sulle spalle dai Pastofori: Anubi dalla testa di sciacallo e Hathor in forma di vacca.

Per ultima Iside, rappresentata da una piccola urna d’oro ornata da un serpente ureo, che conteneva l’acqua del Nilo. La processione si arrestava in riva al mare, dove gli oggetti sacri venivano disposti sugli altari. Sulla spiaggia li attendeva la nave di Iside, costruita a regola d’arte appositamente per il rito e decorata sulle fiancate con magnifiche pitture egizie.



Il sommo sacerdote, dopo aver recitato le preghiere più solenni, celebrava il rito della purificazione con una fiaccola ardente, un uovo e dello zolfo e, all’atto della consacrazione, poneva la nave sotto la protezione della dea.

La candida vela della nave, issata

sull'albero, recava imprime delle lettere ricamate in oro che esprimevano un voto di augurio per la prospera ripresa della navigazione e dei traffici marittimi.

La poppa della nave finiva in un ricurvo collo di cigno ed era rivestita di lamine d'oro e la carena, costruita in legno di cedro, emetteva luminosi riflessi.

Allora i fedeli e coloro che assistevano al rito deponavano nella nave setacci colmi di spezie e altre offerte del genere, e versavano sulle acque del mare, come libagione, una crema fatta con latte.

Infine, la nave piena di doni e di offerte votive veniva calata in mare e liberata dalle gomene.

Sospinta dai venti, la nave di Iside si allontanava alla deriva, seguita dagli sguardi dei fedeli.

Quando la nave scompariva oltre l'orizzonte, i sacerdoti denominati Pastofori riprendevano le immagini divine e gli arredi sacri e, in processione, tornavano al tempio.

Qui, il sacerdote chiamato Scriba o Grammateus, dall'alto di una tribuna,

leggeva un testo che conteneva una formula di augurio e prosperità per l'imperatore, il Senato, l'ordine equestre e il popolo romano, e anche per i marinai e le navi che solcavano i mari entro i confini dell'impero; infine, proclamava l'apertura della stagione della navigazione.

In quel momento, tra le grida di giubilo della folla, portando in mano germogli, ramoscelli e ghirlande di fiori, tutti si chinavano a baciare i piedi della statua della dea, che era stata collocata sulla gradinata del tempio, e poi facevano ritorno alle loro case.

Quello di Iside, per la sua grande diffusione, fu l'ultimo culto pagano a sopravvivere al Cristianesimo in Egitto.

Fu soltanto nel 535 che Giustiniano fece infatti chiudere l'ultimo tempio di Iside, a File.”

(1) Apuleio (*Metamorfosi*, 11, 8-17)

www.jt1965blog.wordpress.com/2020/03/05/navigium-isidis-5-marzo-2/





IL SEGRETO DI MNEMOSYNE

di Silvano Danesi

Carlo Rovelli, fisico, saggista e accademico italiano, specializzato in fisica teorica, scrive: “I miti si nutrono di scienza e la scienza si nutre di miti”. [1]

I miti, dunque, sembrano narrare eventi o concetti scientifici.

Secondo C. G. Jung e Joseph Campbell “i miti – scrive Stanislav Grof – non raccontano le avventure fittizie di personaggi immaginari in luoghi inesistenti, non sono il prodotto arbitrario della fantasia di alcuni individui, ma piuttosto hanno la loro origine nell’inconscio collettivo dell’umanità e sono manifestazioni di quei principi primordiali che mettono ordine nella psiche e

nel mondo e che Jung ha chiamato «archetipi». [2]

“Gli archetipi – aggiunge Grof – sono principi primordiali eterni che stanno alla base del mondo materiale, formandone e informandone la struttura” e sono “ontologicamente reali e trascendenti il mondo reale”. [3]

Cosa è il mondo immaginale?

Prima di dare una risposta alla domanda corre l’obbligo di ricordare, come ho scritto nel mio: “Il Tutto divino” che: “Il Tutto, l’Essere che essenzialmente è e diviene in un’incessante trasformazione, è Energia intelligente, informata, significativa e cosciente”.

E cos’è l’energia?

Prendo a prestito le definizioni di Giorgio Riveccio scritte nell'introduzione a: "Energia" di Nicola Ludwig [4].

"L'energia, considerata come «pura energia», non esiste. Eppure sappiamo perfettamente che l'energia è una componente fondamentale della nostra fisica [...] ma non la possiamo toccare, vedere, pesare, misurare in senso assoluto, cioè slegata dalle cose in cui interviene. [...]. La sua importanza è quella di essere una grandezza proteiforme, che possiamo «vedere» e misurare solo quando si trasforma: in luce, calore, elettricità, suono, energia cinetica, chimica, nucleare".

L'energia è stata definita come la capacità o la possibilità di compiere un lavoro, ma ancora Giorgio Riveccio, nella prefazione a "L'unificazione delle forze" di Gianguido Dall'Agata e Fabio Zwirner, ci riporta ad una possibile definizione di energia come il Tutto, ossia l'archè.

"L'archè – scrive Giorgio Riveccio – la legge cosmica, la forza primigenia da cui tutto ha origine e a cui tutto tornerà, è stata presente nella mente umana fin dalla nascita della filosofia della natura. [...]. Oggi i fisici continuano a interrogarsi sulla possibilità dell'esistenza di una sola forza da cui siano discese quelle ora note che tengono insieme l'universo": la gravità, l'elettromagnetica, la nucleare debole e la nucleare forte.

Ed eccoci giunti all'immaginale.

Quando l'archè, il Tutto, si affaccia al mondo, è da noi percepito come immagini, forme, eidola e si rende visibile.

L'immaginale è, per noi esseri umani, il confine tra i mondi, il ponte tra visibile ed invisibile.

"Attraverso la forza dell'immagine, che

si esprime come sintomo – scrive James Hillman, [...] noi scopriamo una visione psicologica dell'uomo, un uomo che né il naturalismo, né lo spiritualismo, né il normalismo valgono a definire.

L'uomo naturale, che si identifica con lo sviluppo armonico, l'uomo spirituale, che si identifica con la perfezione trascendente, e l'uomo normale, che si identifica con l'adattamento pratico e sociale, deformati, si trasformano nell'uomo psicologico, che si identifica con l'anima". [5]

Il mondo dello spirito (possibilità) e quello della materia (fatti) nel loro rapporto hanno un terzo elemento: il mondo immaginale, che è il luogo dell'anima, o, meglio, di quel quantitativo di energia che noi chiamiamo "anima".

Lavorare con un approccio immaginale significa lavorare col piano delle possibilità, nelle sue infinite forme immaginali e simboliche, andando oltre lo stretto limite della materia.

Qui giunti possiamo dare una risposta alla domanda di che cosa sia il mondo immaginale: è il mondo degli archetipi, degli Dei.

E di questo mondo è parte Mnemosyne, figlia di Urano, il cielo e di Gea, la terra.

Nelle laminette orfiche, ritenute istruzioni per navigare nell'aldilà e che sono, probabilmente, anche istruzioni per un viaggio iniziatico, si riscontrano elementi interessanti che testimoniano della complessità ontologica dell'essere umano.

La laminetta orfica relativa a Mnemosyne ci offre elementi di possibile interpretazione psicologica e fisica di grande interesse.

Leggiamo prima di tutto la laminetta.

LAMINA ORFICA DI HIPPONION

“Di Mnemosyne è questo sepolcro. Quando ti toccherà di morire,
 andrai alle case ben costruite di Ade: v'è sulla destra una fonte,
 accanto ad essa si erge un bianco cipresso;
 lì discendono le anime dei morti per aver refrigerio.
 A questa fonte non accostarti neppure;
 ma più avanti troverai la fredda acqua che scorre
 dal lago di Mnemosyne: vi stanno innanzi custodi,
 ed essi ti chiederanno, in sicuro discernimento,
 che mai cerchi attraverso la tenebra dell'Ade caliginoso.
 Di loro: “Son figlio della Greve e del Cielo stellato;
 di sete son arso e vengo meno: ma datemi presto
 da bere la fredda acqua che viene dal lago di Mnemosyne”.
 Ed essi son misericordiosi per volere del sovrano degli Inferi,
 e ti daranno da bere (l'acqua) del lago di Mnemosyne;
 e tu quando avrai bevuto percorrerai la sacra via su cui procedono gloriosi
 anche gli altri iniziati e posseduti da Dioniso”.

Μναμοσύνας τόδε ἔργον. ἐπεὶ ἂν μέλλῃσι θανεῖσται
 εἰς Αἴδαο δόμους εὐήρεας: ἔστ' ἐπὶ δεξιὰ κρήνα,
 παρ δ' αὐτὰν ἑστακῶα λευκὰ κυπάρισσος;
 ἔνθα κατερχόμενα ψυ(χ)αὶ νεκῶων ψύχονται.
 ταύτας τᾶς κράνας μηδὲ σχεδὸν ἐγγύθεν ἔλθεις;
 πρόσθεν δὲ ἡεὐρήσεις τᾶς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας
 ψυχρὸν ὕδωρ προρέον: φύλακες δὲ ἐπύπερθεν ἔασι,
 ἡοῖ δέ σε εἰρήσονται ἐν φρασί πευκαλίμαισι
 ὅτι δὴ ἐξερέεις Ἄιδος σκότους ὀλοέεντος.
 Εἶπον: ὕος Βαρέας καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος;
 δίψαι δ' εἰμ' αὔος καὶ ἀπόλλυμαι: ἀλλὰ δότ' ὦ[κα]
 ψυχρὸν ὕδωρ π[ρο]ρέον τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμ[νης].
 καὶ δὴ τοὶ ἐρέουσιν ἡύπο χθονίω βασιλεί[αι].
 καὶ δὴ τοὶ δώσουσι πιεῖν τᾶς Μναμοσύνας λίμνας;
 καὶ δὴ καὶ σὺχνὸν ἡόδον ἔρχεα<1> ἡἂν τε καὶ ἄλλοι
 μύσται καὶ βᾶ(κ)χοὶ ἡιέραν στείχουσι κλεινοί.

Iniziamo con la fonte posta a destra, accanto alla quale si erge un bianco cipresso. La destra, se riferita al corpo umano, è la parte comandata dal cervello sinistro, quello che esprime la razionalità e il cipresso è, come Ciparisso (da cui prende il nome) il simbolo del dolore per la morte del corpo. Le lacrime di Ciparisso ricordano l'acqua della fonte del cipresso.

Il messaggio è: non piangere, affidandoti alla razionalità, la morte del tuo corpo. Va oltre, verso il lago di Mnemosyne, là dove regna l'acqua della memoria, del ricordo.

Mnemosyne, con le sue figlie, le Muse, rappresenta l'ideale supremo dell'Arte, intesa come verità del Tutto, ossia come "l'eterna magnificenza del divino".

Mnemosyne, dal greco *mimnésio*, ha il significato di rammentare, sovvenire, ricordare ed è nel ricordo la chiave del messaggio iniziatico della laminetta.

Ricordo è composto da *re* (di nuovo) e *cor* (cuore) e il ricordare è un "richiamare al cuore" la propria essenza per riaccordare le varie componenti dell'essere umano e queste con il Tutto.

Non a caso l'iniziato (o il morto) per poter bere l'acqua del lago di Mnemosyne deve dire di essere figlio di Greve e del Cielo stellato.

Perché Greve e non Gea?

Probabilmente per il fatto che qui è collocata la chiave fondamentale di tutta la laminetta.

Greve implica gravità, ossia mette in campo la massa, mentre il Cielo stellato è il simbolo del Nero luminoso, ossia di un mondo energetico non affetto da pesantezza, dove regna la luce implicita, che si manifesta nel campo elettromagnetico (luce esplicita).

Come ci ricorda Franco Rendich, [6] in ambito indoeuropeo, *Na* sono le Acque scure e insondabili, che contengono una luce increata *Ka*, dal significato di Acque luminose, luce e anche felicità. Potremmo definirla la Vera Luce.

Eka, l'Uno, derivante da *e*, rafforzativo di *i* (andare, da cui in latino *ire*) è il muoversi delle Acque Luminose *Ka* ed è la sintesi delle sostanze luminose che costituiscono l'universo.

Eka, l'Uno, è detto anche *Hiranyagarbha*, il germe luminoso.

Garbha è il seme, portato *hira* dalle Acque *n* in cui si trova *ya*.

L'Uno, ossia l'universo (uni-verso) esce dalle Acque scure e insondabili in cui si trova come Acque Luminose *Ka* in movimento *e*.

Il mito mette a confronto la gravità propria dei corpi e la leggerezza propria dell'energia non soggiogata alla gravità. Nel mezzo possiamo collocare gli immaginali, intesi come archetipi, impronte dell'archè (*archè-týpos*), che noi percepiamo "immaginandoli", ossia collocandoli in fotogrammi, scritture di luce.

Oggi la fisica mette la relazione tra energia soggiogata alla gravità e energia non soggiogata alla gravità nella formula di De Broglie $mc^2=hf$, che stabilisce l'equivalenza tra la massa per la velocità della luce al quadrato e la frequenza moltiplicata per la costante di Planck, che rappresenta l'azione minima possibile o elementare dell'anergia quantizzata.

Quando prendiamo in esame la formula di De Broglie apprendiamo l'equivalenza della natura corpuscolare e di quella ondulatoria dell'energia, ossia, in altri termini, tornando al mito, tra la vita dominata dalla pesantezza, la

massa (sono figlio di Grave) e quella dove domina la leggerezza (sono figlio del Cielo stellato).

Cosa significa ricordare, riaccordarsi, richiamare al cuore?

Probabilmente significa apprestarsi a cambiare frequenza.

Max Planck, nel 1944, pochi anni prima di morire scrisse: “Avendo consacrato tutta la mia vita alla Scienza più razionale possibile, lo studio della materia, posso dirvi almeno questo a proposito delle mie ricerche sull’atomo: la materia come tale non esiste! Tutta la materia non esiste che in virtù di una forza che fa vibrare le particelle e mantiene questo minuscolo sistema solare dell’atomo. Possiamo supporre al di sotto di questa forza l’esistenza di uno Spirito Intelligente e cosciente. Questo Spirito è la ragione di ogni materia.” [7] Tra questo Spirito intelligente e cosciente, che dal mio punto di vista è il Tutto di Energia intelligente, informata, significativa e cosciente e la vita greve del corpo fisico, si colloca l’immaginazione, ossia la capacità della psyché di cogliere gli “immaginali”, di pensare gli archetipi, di rapportarsi agli Dei.

Qui si apre un elemento importante di riflessione riguardante il concetto stesso di anima.

Richard Broxton Onians rileva come *ψυχή* (psyché) venga comunemente intesa come “anima-respiro”, ma come anche lo stesso termine sia spesso correlato a quello di *θυμός* (thymos) dall’analogo significato. [8]

In altri è evidente che i due elementi siano di differente significato.

In tal senso thymos viene usato quando è racchiuso nei polmoni (ritenuti organi dell’intelligenza) come un elemento caldo; il termine diviene invece psy-

ché quando abbandona il corpo con l’ultimo respiro, divenendo un elemento freddo. L’uomo, integro e intero durante la vita, si scinde, lasciando dietro il corpo che si corrompe e liberando la psyché.

Accade anche che thymos e psyché lascino insieme il corpo. Psyché lo abbandona giungendo nell’Ade come “un fantasma visto in sogno”, mentre thymos viene distrutto dalla morte.

Onians ricorda come la psyché sia associata, come luogo, alla testa, da dove veniva espirata, e che essa corrisponde piuttosto alla *skiá* (σκιά, ombra) come descritta nell’Odissea, piuttosto che all’anima-respiro (rientrando così nell’ambito del thymos).

Platone, in Leggi X scrive. «Ebbene *ψυχή* dirige ogni cosa, tutte le realtà celesti, terrestri, marine, grazie ai suoi propri movimenti, i quali hanno un nome: volere, analizzare, avere cura, prender decisioni, giudicare bene e male, provar dolore e gioia, coraggio e paura, odio e amore, e tutti gli altri moti che possono essere assimilati a questi e che costituiscono i movimenti primari, guide di quelli secondari – i moti dei corpi – e determinanti in ogni cosa la crescita e la diminuzione, la separazione, e l’unione con quel che ne segue, ossia il caldo e il freddo, il pesante e il leggero, il bianco e il nero, l’aspro e il dolce».

In Aristotele l’anima è concepita come forma che determina la materia e il suo fine.

In Aristotele (*De anima*), infatti, l’anima è “sostanza nel senso di forma e cioè quiddità di un corpo d’una determinata qualità”. “Se l’occhio fosse un animale – spiega Aristotele – anima sua sarebbe la vista. [...]. L’occhio è mate-

ria della vista”.

Per Aristotele l'anima contiene in sé il telos, ossia la sua meta finale, la sua entelechia. Se il corpo è *ousia os ylé* (sostanza materiale) l'anima ne è la forma che determina la materia (*ousia os eidos*) cosicché la forma, determinando la materia, ne fa il “questo qui” (*tóde ti*).

L'anima, in quanto dotata di telos, è entelechia del corpo e in quanto tale ne determina la meta finale.

Aristotele distingue poi l'anima prima: “ciò che nutre” e la “generatrice di un essere simile a chi la possiede” (la più bassa e legata al corpo), dall'anima intellettuale e afferma: “quella parte di anima che chiamiamo [*noûs*] intelletto (e dico intelletto non per cui l'anima pensa e come concepisce) non è in atto in nessuna delle cose prima di pensarle. Perciò non è ragionevole che sia mescolato al corpo. [...]. Hanno ragione quindi quelli che sostengono che l'anima è il luogo delle forme, solo che non l'anima intera è tale, ma l'intellettuale e che non si tratta di forme in atto, ma in potenza”.

Esistono, pertanto un'anima nutritiva e un'anima intellettuale, ma quest'ultima appartiene al mondo degli intelligibili, una realtà priva di materia dove “sono lo stesso il pensante e il pensato”.

L'anima è la forma del corpo (*morfé sómatos*), è attività del corpo (*enérghēia sómatos*), è causa e principio del suo movimento (*sómatos aitia kai archè*) ed è attuazione compiuta della sua natura (*entelechia sómatos physichou*).

Tutte le funzioni dell'anima, con la sola esclusione dell'intelletto (*noûs*) sono legami di natura fisiologica con il cor-

po. L'anima intellettuale come luogo delle forme è assai vicina al concetto di anima come facoltà di rapportarsi agli immaginali.

Nella tradizione egizia troviamo una delle più significative descrizioni della complessità dell'essere umano nelle sue varie componenti. Qui l'essere umano è composto da 9 parti.

1) Khat – Get – Corpo (La parte più materiale dell'anima che possiede anche il corpo) – Khat è il cadavere, il corpo per la terra – Get è il corpo vivo.

2) Ba – Anima come “essenza presente” – Qualità – Potenza interiore dell'essere – Attiva le metamorfosi – “L'essenza cosmica che è in ogni essere vivente e che fa di lui una forma materiale pienamente cosciente”.[9] Manifestazione visibile dell'azione divina – Forza magica assimilabile a un nutrimento – Il verbo Ba si può tradurre con “essere presente, efficiente in un luogo” – È l'Akh manifesto, la facoltà del divino di assumere i più vari aspetti.

3) Ab – Ib – Cuore – Coscienza – Sede di Sia, la conoscenza – Intelligenza – Controparte spirituale di Haty, il cuore materiale centro della vita mentale.

4) Khaibhit – Corpo eterico – Ombra – Simile al Ka – Doppio immateriale – Collegamento tra il corpo e gli elementi incorporei dell'individuo.

5) Ka – Forza vitale universale che nell'uomo diventa campo energetico – Patrimonio genetico – Il Ka ha come corrispondenti le Hemsut, tradotte con “situazioni” – La situazione è la circostanza in cui si verifica un evento, il complesso degli elementi concreti da cui ha origine la condizione reale di una cosa. Il Ka e le sue corrispondenti Hemsut sono dunque le circostanze in cui si verifica un evento, ossia l'intrec-

cio di campi costituenti il vivente. [10]

6) – Sekhem – Forza di coesione – Agente di collegamento – Assicura la coesione di un essere e dei vari elementi che lo costituiscono – Forza volitiva – Deriva dal verbo s-kem dal significato di bruciare o far bruciare.

7) Akh Akhu – Esistenza trascendente – Corpo di luce – Anima spirituale – Ipostasi luminosa dell'eterna energia cosmica – E' l'elemento che si congiunge con il divino – Energia creatrice luminosa elemento della vita perenne. "Akh è una forma di esistenza trascendente e perfetta, la potenza ipostatizzata, quella che determina il destino degli esseri umani risvegliati e li trasfigura".

[11]

Akh cosmico: la luce che si genera dalle tenebre.

Akh naturale: la luce che si incarna in un corpo materiale per attivarne il fuoco interno.

Akh superpotenza: rappresenta la luce dello "Spirito", il mezzo dell'essere umano per tornare all'unità.

8) Ren – Identità dell'essere – Il nome occulto che mantiene in vita e conferma la vita – Nel nome occulto si riteneva fosse racchiusa l'essenza della cosa nominata- Identità – Particolare vibrazione.

9) Sakhu Sa-Hu – Intelligenza suprema – Sapienza – Verbo – La S è causativa, quindi è ciò che causa l'Akhu – Primo involucro dello spirito divino che si incarna – Elemento trasfigurante – Nella ritualità l'essere santificato e rinato nella sfera del sacro – Il suo sogno ad occhi aperti è divenuto realtà – È divenuto una stella – Un essere risplendente – Intelligenza suprema – Trasfigurazione dell'Akh – Il fluido magnetico, il fluido vitale che circola liberamente at-

traverso il tempo e lo spazio – Sa è la conoscenza di tutte le cose, l'intelligenza suprema che crea attraverso il verbo. Hu è il principio nutritivo, l'essenza, la potenza del verbo: Thoth.

Nello schema egizio è il cuore la sede di Sia e, pertanto, il ricordo, il riaccordarsi, il "richiamare al cuore" è anche l'indicazione di un portale, ossia l'indicazione di un cambio di frequenza, tra quella propria del corpo materiale a quella propria del corpo di luce.

E forse qui si nasconde davvero il segreto di Mnemosyne: nel cambio di frequenza, nel non bere l'acqua delle lacrime per la morte del corpo, ma l'acqua delle indoeuropee Na (Acque primordiali) o del Nun egizio (l'Oceano primordiale), ossia l'acqua intesa come Energia intelligente, informata, significante e cosciente.

[1] Carlo Rovelli, Sette brevi lezioni di fisica, Adelphi

[2] Stanislav Grof, L'ultimo viaggio, Feltrinelli

[3] Stanislav Grof, L'ultimo viaggio, Feltrinelli

[4] Nicola Ludwig, Energia, Corriere della Sera

[5] James Hillman, La vana fuga degli dei, Adelphi

[6] Franco Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee, Palombi Editore

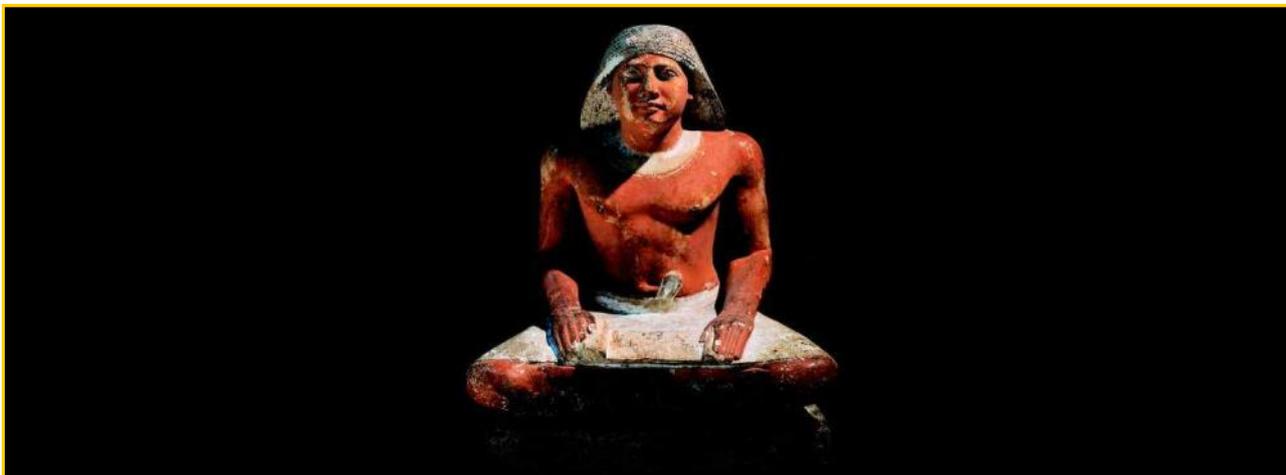
[7] Fonte: Max Planck, da un discorso che ha fatto a Firenze nel 1944, dal titolo "La natura della materia" (The Essence/Nature/Character of Matter) Quelle: Archiv zur Geschichte der Max-Planck-Gesellschaft, Abt. Va, Rep. 11 Planck, Nr. 1797.

[8] Richard Broxton Onians, Le origini del pensiero europeo. Intorno al corpo, la mente, l'anima, il mondo, il tempo e il destino, Milano, Adelphi, 2006.

[9] René Lachaud, Nell'Egitto dei Faraoni, Mediterranee

[10] Sergio Donadoni, Testi religiosi egizi a cura di – Utet

[11] René Lachaud, Nell'Egitto dei Faraoni, Mediterranee



LA POSTA DELLA REDAZIONE

redazione@sophia-arcanorum.it

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

CENNI DI FILOSOFIA ANTICA

La filosofia, quale arte umanistica del pensiero umano, vede le proprie radici nell'ambito delle culture occidentali e nello specifico nella Grecia verso il VII secolo A.C.

Il mondo greco era sostanzialmente diviso in due blocchi, quello continentale e quell'altro insulare.

Però vanno aggiunte le colonie sorte tra VIII e VI secolo in Turchia con tutta l'Asia Minore e nel versante occidentale con la Sicilia, successivamente battezzata Magna Grecia.

Tutta questa parte territorio era molto frastagliata dal lato politico e piuttosto eterogenea per quanto riguarda sia le lingue che i costumi.

Circa i dialetti va puntualizzato che erano sostanzialmente simili alla madre lingua e ciò non impedì le nascite di svariate comunità etniche e sociali che contribuirono a combattere contro il popolo invasore persiano.

Con l'inizio del VII secolo prendono av-

vio nelle polis (città) gli iter della vita democratica del rango politico che dapprima era materia amministrativa del ceto aristocratico il quale aveva il potere sui possessori terrieri e delle armi.

Quest'ultimo regime si mostrava alquanto autoritario tant'è che le stesse polis erano continuamente soggette a parecchi cambiamenti di comandi.

Imperversavano cambiamenti tra regimi democratici, tirannici e aristocratici così rendendo la vita politica priva di capacità gestionale dei territori.

A subirne le conseguenze di questi continui cambiamenti amministrativi le colonie.

Proprio in questi ambiti si sviluppò un sistema culturale molto ampio dai quali nacquero i cosiddetti 'PRESOCRATICI' (cioè antecedenti Socrate), ovvero, degli autorevoli esponenti della filosofia. Agli albori i primi cultori filosofici vennero definiti milesi o ionici poiché erano nativi dalla colonia greca di Mileto sita in Asia Minore e di quelle isole che erano adiacenti.

Tra essi spiccava Talete che visse nel periodo dell'ultimo quarto del VII secolo ed il VI secolo, Anassimandro, che visse al tempo di Talete o poco prima, Anassimene, che fu il discepolo preferito da

Anassimandro che morì verso il 525.

Al riguardo delle opere di questi autori non ci è pervenuto molto materiale.

È comunque noto che Talete era stato il più importante tra i cosiddetti Sette Sapienti.

Secondo alcune scritture tradizionali, viene considerato Anassimandro come autore della stesura del primo libro scritto in prosa chiamato "Peri Phyeos", cioè sulla Natura, che diverrà un testo canonico anche se non è da escludersi l'ipotesi che si tratti di un titolo indicante questa specifica argomentazione.

Molto vasta è la letteratura leggendaria legata alla vita di Pitagora. Egli nacque nell'isola del mar Ionio di Samo verso l'anno 570. Da qua si trasferì in Magna Grecia e precisamente in quel di Crotona. Qua diede vita ad una sorta di istituzione di carattere politico - religioso.

Secondo fonti non certe morì in circostanze poco chiare al termine dello stesso secolo. Forse avrebbe redatto degli scritti ma ciò non è mai stato appurato. Trattando di altri esponenti pitagorici merita una doverosa menzione Filolao da Crotona, il quale visse nella seconda metà del V secolo ed i primi del IV, oltre ad Archita da Taranto vissuto nella seconda metà del IV secolo.

Secondo alcuni studiosi, Filolao sarebbe stato l'autore della Dottrina Pitagorica mentre Archita, che fu molto legato a Platone si distinse come eccelso matematico nella sua città natale.

Eraclito era nativo di Efeso, città colonia greca posta sulle coste proprie dell'Asia Minore verso la metà del VI secolo. Sua è l'opera 'Sulla Natura', un testo prettamente simbolico del quale ci sono pervenuti parecchi frammenti.

Dello stesso periodo è l'altro pitagorico,

Parmenide, nato e vissuto ad Elea, una località anch'essa appartenente alla Magna Grecia che oggi giorno è collocata nella provincia di Salerno.

Lui ebbe come maestro l'altro pitagorico Aminia. Fu autore di un corposo poema anch'egli dal titolo Sulla Natura del quale ci sono stati trasmessi diversi frammenti.

Senofane si distinse come poeta legato alla realtà filosofica. Ebbe a nascere a Colofone, anch'essa colonia dell'Asia Minore, nel periodo compreso tra il 580 ed il 565.

La sua vita fu caratterizzata da moltissimi viaggi che lo videro presente nelle varie città greche.

Durante i suoi numerosi spostamenti scrisse alcuni versi.

Un autorevole discepolo di Parmenide fu Zenone di Elea. Egli era d'età più giovane del suo maestro.

Tra loro c'era divario d'età di circa quarant'anni.

Anche lui scrisse un testo 'Sulla natura' di cui abbiamo ricevuto molti ed importanti frammenti e si distinse per le sue caratteristiche sottigliezze dialettiche.

Circa l'eleatismo si rifà Melisso di Samo che fu un contemporaneo di Zenone.

Di lui si ricorda che fu un bravissimo politico ed un esimio generale.

Sua l'opera Sulla Natura o sull'essere. Trattando di Empedocle va scritto che nacque ad Agrigento verso il 480 o forse un po' prima. Egli partecipò nel 444 alla costruzione della colonia panellenica di Turi meglio resa nota dai maestri ateniesi.

Proprio a Turi ebbe modo di stringere amicizia con Erodoto ed anche con il sofista Protagora.

Empedocle si dedicò con molta passione all'attività politica. Tuttavia non riuscì a

sottrarsi all'esilio.

Secondo i dettati di una leggenda sarebbe morto precipitando nel profondo del vulcano Etna.

Quanto alla letteratura Empedocle scrisse sulla natura il testo 'Purificazioni'.

Anassagora vide la luce nella località dell'Asia Minore di Clazomene nel periodo compreso tra il 500 ed il 496.

Era solito dedicarsi all'attività di ricercatore ad Atene in cui si stabilì attorno al 462.

Venne a far parte dei ranghi di Pericle.

Grazie a quest'ultimo strinse amicizia anche con Euripide.

Nell'anno 492 fu a sua volta costretto all'esilio poiché venne processato con l'accusa di empietà.

Scrisse un volume in prosa Sulla Natura che ebbe molto successo in quanto, come affermava Platone, lo si vendeva per poco denaro.

Leucippo era nativo di Mileto e nel corso dei primi anni del V secolo si recò nelle città di Elea e poi a Abdea (era situata in Tracia) dove erudì e nominò suo discepolo Democrito.

Quest'ultimo era nativo di questa città ma circa la sua data di nascita rimangono ancora dei dubbi.

Tuttavia alcuni studiosi lo darebbero per nato attorno al 460.

Con ogni probabilità Leucippo visse per un breve periodo ad Atene morendovi in età molto veneranda, dopo la dipartita di Socrate, nel 399.

Scrisse due importanti opere, "La grande cosmologia" e sull'Intelletto.

Per presocratici non s'intende assolutamente un sistema cronologico di suddivisione, bensì coloro che si occupano della filosofia naturalistica.

Il nome stesso vuole indicare Socrate

quale filosofo concentrato attraverso i suoi scritti sul tema della natura.

Questo lemma non corrisponde esattamente al significato in lingua greca.

Piuttosto si scrive e parla di *physis*, ovvero un sostantivo che viene legato al verbo *phy'somai* letteralmente 'GENERARSI' O NASCERE.

Con questo verbo i greci solevano riferirsi alla natura esteriore dell'uomo in guisa dinamica che come tale si trova in continua evoluzione.

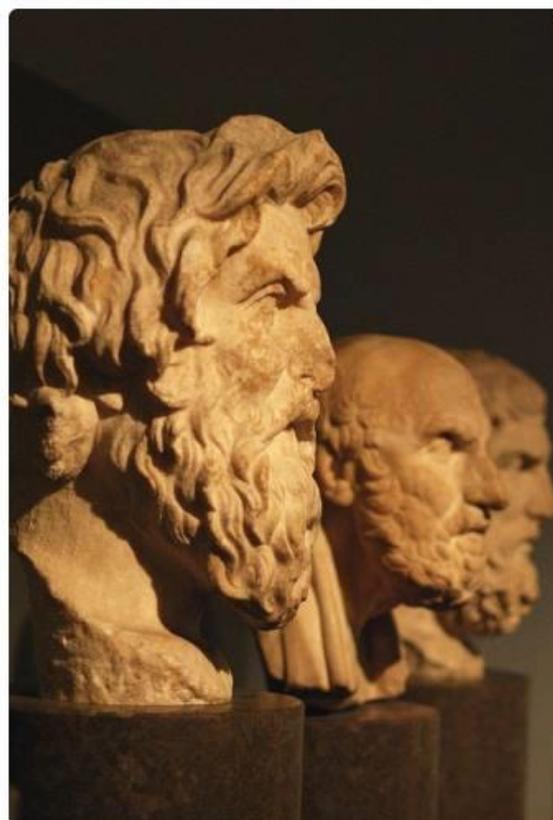
Secondo i presocratici la *physis* assume il significato intrinseco del mondo dominante di cui loro stessi ne facevano parte.

Da notare che il termine greco *logos* (derivante da *leghein*) significa 'parlare' ed allo stesso tempo 'raccogliere'.

Gian Luca Padovani

Nota bibliografica:

Franco Trabattoni, *La filosofia antica, profilo critico-storico*, Ed. Carrocci 2002.



CONVEGNO PUBBLICO



IL CORPO DI LUCE

CONVEGNO PUBBLICO

SABATO - 21 MAGGIO 2022

ORE 09:30 - 13:00

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

"PALAZZO SERRA DI CASSANO" - VIA MONTE DI DIO - NAPOLI

PROGRAMMA

09:30 Saluti ed introduzione al convegno

C. Ferullo

10:00 L'Origine della Luce

F. Truc

10:30 Il Corpo di Luce nell'Antico Egitto

G. Rampulla

11:00 La Metafisica della Luce

S. Danesi

11:30 Discussione

12:30 Conclusioni

M.A. Caggiano



info@laboratoriocasadellavita.it
www.laboratoriocasadellavita.it
www.facebook.com/LaboratorioCasaVita

